



Nuova serie
2021
n. 5



IN RICORDO DI DON GIOVANNI GOTTARDI

Nella notte tra il 24 e il 25 gennaio 2021 morì don Giovanni Gottardi, per quarant'anni docente di Sacra Scrittura presso lo Studio Teologico San Zeno e l'ISSR "San Pietro Martire", di cui è stato il promotore con la Scuola di Formazione per Laici. La diocesi di Verona deve al suo impegno e al suo ministero la promozione del cammino ecumenico. Proponiamo qui l'omelia in occasione delle sue esequie, tenuta da un collega e carissimo amico.

Augusto BARBI

Verona, 2 febbraio 2021

È un costo per me, anche in termini emotivi, proporre un ricordo di d. Giovanni di fronte all'evento della sua morte. Per me è stato un amico su cui contare anche nei momenti difficili; un compagno nella ricerca sulla Parola di Dio; un termine di confronto saggio sugli interrogativi della vita e sull'esperienza ecclesiale.

1. Occorre fare memoria

D. Giovanni non avrebbe sicuramente gradito un encomio sulla sua vita e sulla sua molteplice attività. Era, per sua struttura personale, sobrio ed essenziale nella parola. Pur avendo svolto ruoli importanti, non ha mai cercato i primi piani: ha sempre attivato e valorizzato la collaborazione di quanti riteneva in grado di offrire un contributo ai temi e alle Istituzioni che gli stavano a cuore.

Aveva un particolare intuito nel valutare e scegliere le persone autentiche, attente e vicine alla vita reale, non appesantite da quelle sovrastrutture culturali, dottrinali o clericali che gli riuscivano estranee. A queste si apriva con una rara capacità di ascolto, con una forte condivisione e con una sincera empatia.

Se oggi, pertanto, siamo qui a raccogliere la sua storia e la sua eredità spirituale - che nella sua morte appare in tutta la sua limpidezza e trasparenza nella intensa e diffusa partecipazione che la sua scomparsa ha fatto emergere - non è per tessere un elogio, che mai egli avrebbe gradito. Due motivi molto più veri ci spingono a fare memoria. Da una parte, ricordare la sua storia è presentarla in preghiera di fronte a Dio perché Egli la porti a pienezza e compimento nella resurrezione. Dall'altra, fare memoria di questa storia è portare alla luce una testimonianza che deve restare viva a sostegno della vita e dell'impegno di quanti hanno incontrato e apprezzato d. Giovanni e a favore di una chiesa che da questa storia avrebbe ancora molto da apprendere.

Secondo quello che era lo stile di d. Giovanni, vorrei che questa rilettura della sua vita avvenisse alla luce della Parola che in questa liturgia è stata proclamata, perché la sua storia appaia nella sua realtà di storia di salvezza in cui persone, gruppi e istituzioni sono state felicemente ed efficacemente coinvolte.

2. La fecondità della Parola

Con l'incisiva immagine dell'acqua che feconda la terra per produrre vita, la lettura di Isaia (55,10-11) ha illustrato l'intrinseca efficacia e la potenza vitale della Parola di Dio. Che questa "parola di grazia" abbia in sé la forza per edificare la chiesa e assicurarle in anticipo la speranza dell'eredità eterna (At 20,32), è una delle convinzioni radicate che hanno sostenuto tutta la vita e l'impegno di d. Giovanni.

Questa convinzione era maturata in lui già dai primi anni della sua formazione al Pontificio Istituto Biblico, anni da lui vissuti e spesso ricordati con entusiasmo, perché segnati dal vivace clima di rinnovamento del Concilio Vaticano II e dalla formazione della Costituzione "Dei Verbum" che apportava un nuovo sguardo sulla verità salvifica delle Scritture; suggeriva un nuovo approccio alla loro interpretazione (cfr. DV 11-12); faceva della Scrittura l'"anima della Teologia" e il nutrimento della vita e della preghiera della chiesa (DV 24-25).

L'idea che la Parola è feconda si era poi rafforzata nei primi tempi del suo insegnamento, quando - nell'Introduzione alla Bibbia - affrontava i problemi dell'ermeneutica biblica e quando egli diede il suo contributo all'originale Piano degli Studi dello STSZ, dove la Scrittura si poneva realmente come anima della riflessione teologica. Negli anni successivi, l'insegnamento dell'esegesi dell'A.T. e della Teologia biblica e, soprattutto, i molteplici incontri formativi con vari gruppi ecclesiali, avevano maturato in lui l'evidenza esperienziale che la Parola, riletta in profondità, ha davvero la capacità di illuminare e di trasformare l'esistenza personale e la vita ecclesiale! Sorretto da questa convinzione, d. Giovanni si è fatto per lunghi anni discepolo attento, maestro illuminato e testimone credibile di questa Parola.

a) discepolo della Parola

Egli è stato, innanzi tutto, un discepolo attento della Parola. Consapevole di come la Parola di Dio sia detta in parole umane, ha praticato con saggezza l'arte dell'esegesi delle Scritture, rispettandone i linguaggi, le forme e i contesti storico-culturali, per giungere, al culmine di questo paziente cammino, a mettere in luce il fecondo messaggio che Dio intende comunicare agli uomini (cfr. DV 12).

Il presupposto, sotteso a questo impegnativo lavoro, era che gli interrogativi che salgono dalla vita e dalla storia, posti di fronte a Dio, ricevono da Lui una risposta illuminante e feconda. La circolarità tra vita, Parola di Dio e vita rinnovata da questa Parola è stato un cardine di tutto il ministero teologico e pastorale di d. Giovanni. Questa convinzione lo ha progressivamente plasmato come fine "uditore della Parola" e come rispettoso interprete della vicenda umana in tutte le sue sfaccettature. È da questo ascolto della Parola e della vita che traeva linfa anche la spiritualità e la preghiera di d. Giovanni. In particolare i Salmi, preghiera d'Israele e della chiesa, erano il terreno preferito del suo pregare e della sua azione formativa alla preghiera.

b) maestro e testimone della Parola

Proprio perché discepolo attento, d. Giovanni è stato un maestro illuminato. Il suo insegnamento biblico aveva quella chiarezza, che viene dalla prolungata familiarità con le Scritture, e quella sapienza, che deriva dalla certezza che le Scritture parlano alla vita. L'insegnamento sulla "Chiesa" - che per lunghi anni ha occupato il suo lavoro di ricerca - partiva dall'assunto che la chiesa è "creatura Verbi" (creatura della Parola) da essa

generata e continuamente alimentata nella comunione e nella diversità dei carismi/ministeri per essere al servizio del Regno di Dio nel mondo.

Di questo solido insegnamento hanno beneficiato generazioni di presbiteri allo STSZ e, in particolare, tanti laici e Religiose che hanno frequentato la Scuola di formazione teologica e poi l'IS(S)R. Quest'ultima Istituzione, di cui è stato per tanti anni Direttore, egli la sentiva come la sua casa, dove era sempre presente, attento a cogliere e ad apprezzare le motivazioni autentiche, gli interrogativi veri ed esistenziali, il bisogno di una fede riflessa e adulta espressi dai partecipanti.

Il suo servizio alla Parola, però, non si è limitato alla "Scuola". Quante realtà, a partire dalle famiglie (ad es. i gruppi dell'*Équipe Notre Dame*), dagli Istituti religiosi e secolari (in particolare l'Istituto *Figlie della Regina degli Apostoli*), dai gruppi biblici, dai preti "fidei donum", sentono di dover essergli riconoscenti per i suoi interventi formativi che hanno generato in loro una nuova immagine di Dio, un nuovo sguardo sulla vita, una fede ed un impegno ecclesiale più consapevoli.

Negli ultimi anni, con la decadenza delle forze fisiche e con la malattia, più di una volta l'ho sentito esprimere - con le immagini colorite che gli erano proprie - la sensazione che questo ministero della Parola non fosse sufficientemente valorizzato - non tanto dalle singole persone - ma dalle Istituzioni Religiose ed Ecclesiali. Come uno che si è speso tanto e con profonda convinzione a servizio della Parola, esprimeva l'amara percezione che un tale servizio non fosse avvertito - al di là della sua persona - come prioritario e fondamentale per un rinnovamento della chiesa e della sua azione pastorale. E questo lamento era l'altra faccia dolente del suo amore per la Parola e per la sua chiesa.

3. La passione per il dialogo e per una chiesa a servizio del Regno

Il racconto marciano dell'esorcista estraneo (Mc 9,38-41) ci permette di cogliere e di evidenziare la radice evangelica di un'altra rilevante dimensione del ministero di d. Giovanni. Sullo sfondo del tentativo di impedire l'attività benefica di questo esorcista, non appartenente alla comunità di discepoli, c'è una chiesa tutta tesa a marcare i propri confini e a difendere il proprio potere di unico strumento di salvezza. Al pericolo di una chiesa autocentrata, Gesù oppone un criterio di giudizio

"cristologico": chiunque pone in atto i segni del Regno di Dio - anche se non appartiene alla chiesa - è in relazione con Cristo, che di questo Regno è l'annunciatore e il rappresentante. Anzi chiunque manifesta il più piccolo segno di accoglienza verso un discepolo perché apprezza i valori del Regno di cui è testimone, riceverà la ricompensa della salvezza.

È indubbio che d. Giovanni ha ispirato a questo principio cristologico tanti significativi aspetti del suo ministero. È da ricordare innanzi tutto la sua passione e il suo straordinario impegno, in quanto Delegato del Vescovo, per il dialogo ecumenico e interreligioso. La sua convinzione profonda era che l'unità si riscopre camminando insieme verso Cristo, nel rispetto reciproco, nell'autenticità delle relazioni, nella valorizzazione della diversità delle tradizioni, nella comune obbedienza alla Parola di Dio nella preghiera. Non si può dimenticare la sua amicizia e il dialogo con la chiesa Valdese, in primo luogo, e poi con le altre chiese che mano a mano si rendevano presenti sul territorio di Verona: la chiesa ortodossa rumena e la chiesa luterana. Degna di particolare menzione è la singolare relazione con la chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca che - con l'aiuto di d. Luigi Adami, di d. Gabriele Zanetti, di Luigi Sandri e della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso - in quegli anni si era sviluppata e consolidata, con scambi di visite e di aiuti che si configuravano come un rapporto tra chiese sorelle.

È stata questa una passione evangelica che a d. Giovanni è costata molto. Qualche volta lamentava un certo isolamento, quasi che il desiderio di Cristo "perché tutti siano una cosa sola" fosse un pallino suo e di pochi altri. In altri casi, di cui in parte sono stato testimone diretto, ha patito incomprensioni e contrasti che gli hanno creato una sofferenza, che egli ha portato con dignità e con grande amore alla sua chiesa.

La sua visione evangelica di una chiesa che si pone con umiltà al servizio del Regno di Dio, dovunque con i suoi segni esso si renda presente, spingeva d. Giovanni ad essere attivo in diverse realtà, anche marginali, per porre in atto una lettura positiva della storia e dei vissuti. Spesso nei nostri dialoghi emergeva questa esigenza che egli rendeva - con il suo tipico linguaggio in immagini - come un "mantenere le finestre aperte" perché entri l'aria buona del Regno operante e diffuso. È in questa ottica che si spiega la sua costante partecipazione al "gruppo per il pluralismo e il

dialogo”, dove diversi tipi di impegno socio-politico si confrontavano e dove si poteva cercare un tentativo di lettura dei “segni dei tempi”. Nella stessa prospettiva, si comprende il suo impegno nei gruppi di famiglie che ha seguito, in cui egli ha portato, oltre che la sua competenza sulla Parola, anche l’apporto di una lettura finemente evangelica dei vissuti familiari ed educativi; come anche il suo accompagnamento di Istituti secolari, a cui era necessario fornire chiavi-interpretative per una significativa testimonianza nel mondo.

4. Conclusione

In sintesi, credo che si possa dire che d. Giovanni è stato un uomo capace di un ascolto vero; di un dialogo reale, mai finto o strumentale; di relazioni autentiche e profondamente empatiche; un

credente, ancorato sulla Parola di Dio, e amante di una Chiesa che si confronta e si pone al servizio umile del Regno di Dio.

È questa storia riletta quale storia di salvezza – come sobriamente e finemente l’ha delineata d. Giovanni nel suo testamento spirituale - che ora in questa eucarestia affidiamo al Signore perché essa - secondo l’ultimo desiderio espresso da d. Giovanni - “trovi compimento nella sua Pasqua e nella comunione dei santi”.

Ed è questa storia di testimonianza che viene ora consegnata a quanti - persone, gruppi e Istituzioni – l’hanno incrociata, godendone i benefici di umanità e di fede, perché essa resti viva e fermenti nelle coscienze. Essa è affidata anche a tutta la chiesa veronese perché ne conservi la memoria, ne faccia motivo di ripensamento e la faccia fruttificare nel tempo.